

Introduzione

L'ermeneutica ha da sempre avuto uno sguardo particolarmente attento verso la filosofia greca e le sue questioni. Che si tratti dell'influenza del dio Hermes, che, secondo alcuni, abita nel corpo della parola stessa, o della predilezione per i testi, le etimologie, i problemi sorgivi della nostra cultura, sta di fatto che Nietzsche, Heidegger, Gadamer – per nominare solo i più influenti – hanno elaborato gran parte delle loro proposte filosofiche in dialogo con gli antichi. I greci sono stati interrogati senza sosta, eletti a modello di pensiero *radicale*, in qualche caso decisamente venerati. Sono in tal modo riaffiorati temi sommersi e dimenticati dalla filologia classica, tanto che si potrebbe dire che con l'imporsi dell'ermeneutica novecentesca anche la storia della filosofia antica è stata in parte riscritta. L'arte dell'interpretazione, nata in epoca antica proprio come attività pratica, 'tecnica' (si ricordi che l'*hermeneuein* era anzitutto una *techne* volta a trasformare l'esistente, e non una teoria concettuale), si è dunque esercitata a lungo nella prassi della decifrazione delle parole fondamentali della classicità, con l'intento di rammemorare la nostra provenienza e di avvistare un destino possibile. Così lavora Nietzsche, che nasce come filologo e non si stancherà mai di tornare ai miti, alle tragedie, all'antica sapienza greca fino a identificarsi lui stesso con un greco, anzi con l'essenza stessa della grecità, secondo la sua ipotesi, cioè col dio Dioniso; così nasce l'Heidegger della *Kehre*, che tenta l'oltrepassamento della metafisica immergendosi nella forma aurorale del pensiero del *logos*; così si originano le riflessioni di Gadamer, che apre e chiude la propria carriera accademica oc-

cupandosi di Platone e Aristotele.

Si è pensato che il confronto con i filosofi greci potesse essere d'ausilio nel cogliere i segni dell'origine, nello sterrare le radici della modernità e nell'estirparne le storture. Ma la 'volontà' di rintracciare un'origine, come ben insegnava Nietzsche, va interpretata come null'altro che un sintomo, un sintomo che tradisce la propria genesi e la malattia che lo cagiona: malattia storica, che vuole aver fede in un futuro di segno diverso rispetto al passato; malattia dell'interpretazione, che è sempre errore e pregiudizio, o, nel migliore dei casi, poesia, teatro, messa in scena. D'altronde, come ci ricorda Platone nel *Cratilo* (407e), gli ermeneuti sono messaggeri, ladri, ingannatori e mercanti, come il dio Hermes, ma, soprattutto, sono artisti eccelsi nella scultura della parola, in tutte le sue complessità retoriche e semiologiche.

In tal modo l'ermeneutica ha ricostruito una sua idea di greicità, secondo figure del tutto 'scenografiche' e funzionali, in realtà, al tempo presente. L'interpretazione di molti temi classici – il tragico e il dionisiaco, il *logos* e l'*aletheia*, la dialettica e il dialogo – si è trasformata nel maneggio di nozioni in gran parte depurate dal loro significato originario (se poi questo significato può davvero essere rintracciato come tale). Ed è nata la nuova Grecia dei filosofi dell'interpretazione: un paesaggio per nulla arcadico, né tanto meno olimpico; un luogo di scontro e di velamento, ma anche di lucente spettacolarità, di magnifico ardimento, di visioni profonde, tanto profonde, come scrive Nietzsche, da scegliere di arrestarsi sempre alla superficie...

Gli scritti che vengono qui presentati non hanno alcun intento riassuntivo o panoramico rispetto a questa complessa e radicatissima tradizione di studi. Si è semplicemente voluto riunire alcuni testi che di recente si sono confrontati con il pensiero greco a partire dall'orizzonte delineato dalla teoria dell'interpretazione. Gli autori provengono sia dalla storia della filosofia – ormai sempre più attenta agli studi di filosofia teoretica – sia dalla scuola ermeneutica, cui aderiscono a vario titolo. Il loro

comune indirizzo, mi sembra, è però quello di accostarsi ad alcuni temi della greicità con una personale ipotesi interpretativa, suggerita dai grandi autori dell'ermeneutica, ma sviluppata poi in modo autonomo, cercando di percorrere strade originali e diversamente atteggiate. Non si tratta dunque di studi storico-filologici che illustrino il pensiero dei grandi teorici dell'interpretazione relativamente ad aspetti particolari della riflessione greca; si tratta, in tutti i casi, anche in quelli rappresentati dagli antichisti, di tentativi di proposta teoretica su alcune questioni che da sempre rappresentano il fulcro dell'indagine novecentesca. Domina lo "stile" ermeneutico, insomma, l'ermeneutica come forma del procedere, più che come contenuto tematico delle ricerche presentate – l'ermeneutica come *techne*, forse, ancora e sempre.

Si parte, e non poteva essere diversamente, con uno sguardo lanciato a mo' di sonda sull'antica sapienza greca, quella che nomina Apollo e Dioniso, Mnemosine e Chronos, Fanes e Ananke: Carlo Sini, facendosi guidare dalle scoperte ineguagliabili di Giorgio Colli, rilegge a proprio modo la figura dell'*e-popteia* misterica tratteggiandone il disegno intimamente ermeneutico. Seguono due scritti che, per quanto mi consta, sono tra i pochi finora apparsi a riflettere in senso filosofico sulla prima grande epopea della nostra cultura, l'*Iliade*. Oltre a ciò, è peculiare al loro svolgimento l'accostamento tra la forza, sceneggiata da Omero quale unica e vera protagonista dei propri versi, e la volontà di potenza nietzscheana, ultima, gigantesca padrona del suo aforistico pensare. Alfa e omega dell'Occidente, l'agone sembra dominare la scena dal primo all'ultimo canto della nostra cultura. I due saggi sviluppano però in modo diverso questo argomento: Smith contrappone volontà di potenza e comprensione, *pathos* e *logos*, appellandosi all'ideale della fusione, sì, ma non di orizzonti à la Gadamer, piuttosto di affetti, à la Nietzsche; in *Agone nietzscheano* si lavora invece a evidenziare l'elemento dell'agonismo come chiave di lettura sia della greicità, da parte di Nietzsche, sia del pensiero di Nietzsche stesso, da parte di chi lo interpreta, un agonismo che si tramuta

però a poco a poco, nelle pagine dell'autore, nella duplicità di un divenire contraddittorio e eracliteo, nella capacità di sopportare il carattere antitetico e gerarchico dell'esistenza. Si tenta così di ragionare su cosa possano significare i concetti di potenza e impotenza in un orizzonte non iliadico – o eroico, che dir si voglia.

Infine, abbiamo un gruppo di scritti di chiara ispirazione platonica. Marcelo Perine propone i lineamenti di una lettura ermeneutica della storia nel *Politico* di Platone, in grado di riportarla ad un fondamento protologico e di dimostrare come Platone stesso compia in questo dialogo una complessa *hermeneia* del cosmo e delle vicende umane. Francisco Gonzalez riprende i temi del *dialeghesthai*, del discorso orale e scritto, così come vengono affrontati sia da Gadamer, sia da Ricoeur, suggerendone l'intimo debito nei confronti della dialettica antica e sostenendo la possibilità di illuminare alcuni dei temi portanti dell'ermeneutica grazie al chiarore della luce che ancora emana dai dialoghi platonici. Lo stesso intento, in parte, ha lo scritto di Franco Trabattoni, che si confronta direttamente con Heidegger e la sua imponente figura. Il pensiero di quest'ultimo, che a tratti ha schiacciato il platonismo su di una scolastica poco avvertita di derivazione aristotelica, volta a evidenziarne soprattutto gli aspetti 'panottici', sembra aver mancato l'obiettivo rispetto alle interpretazioni di temi quali *aletheia* e *idea*. Trabattoni dimostra con dovizia di argomenti come Platone abbia ancora molti tesori da svelare e come si possa attribuire ad Heidegger qualche errata interpretazione che ha contribuito ad indebolire la sua stessa teoria. Dopo le diffidenze heideggeriane – e nietzscheane – è dunque ora, come conclude Gonzalez, che "l'ermeneutica faccia ritorno a Platone". Io aggiungerei: forse non solo nella direzione sostenuta da Gadamer, ma guardando ad ogni dialogo come se si trattasse, leibnizianamente, di una città che può esser moltiplicata infinite volte, a seconda delle diverse prospettive messe in gioco.

Chiude la raccolta un intervento di una giovane ricercatrice, Viviana Verdesca, che propone uno scritto, in puro stile deleu-

ziano, tra filosofia e letteratura, sull'epicureismo. Corrente dimenticata dalla filosofia teoretica e certamente ermeneutica, ma rivitalizzata da alcuni saggi di Gilles Deleuze e di Michel Serres, che fanno da guida all'autrice nell'*ingens sylva* del *De rerum natura* di Lucrezio. Similmente si dovrebbe forse riflettere sullo stoicismo, altra corrente un po' negletta (ma non da Deleuze, non da Foucault, attenti lettori dell'Ellenismo), che credo abbia moltissimi spunti da suggerire ad un'ermeneutica di ispirazione semiotica. Lo stoicismo – con la sua rivoluzione del rapporto tra corporeo e incorporeo, tra essere (il corpo) e quasi-essere (l'effetto del corpo, il suo evento nel dire, nel luogo, nel tempo), con l'“invenzione” del significato del segno, il *lekton*, con una logica che spodesta ogni riferimento patico e conduce al piano puramente formale dell'analisi proposizionale, centrata non più sul soggetto-sostanza, ma sul predicato-azione – lo stoicismo, dicevo, prefigura un orizzonte ancora inesplorato che, io credo, sia la semiotica filosofica, sia l'ermeneutica potrebbero proficuamente percorrere.

Voglio chiudere allora la presente nota di apertura con quest'ultimo rinvio ad altre possibilità di ricerca nel campo di una ermeneutica irrobustita dall'innesto di antiche tradizioni, sostenute e rinvigorite grazie all'afflusso di materiale contemporaneo. Mi si permetta però un ultimo cenno. Senza che nulla sia stato fatto per raggiungere tale risultato, gli scritti che compongono il volume si coagulano intorno a due temi principali: il ripensamento della cultura omerica e una diversa valutazione di quella platonica, sottratta a molte tradizionali diffidenze, provenienti anche dall'ambito dell'ermeneutica classica. Si può dunque sperare che questi saggi traccino il solco di ulteriori, possibili piste su cui far rimbombare il motore di nuove interpretazioni, pronte a fare il proprio giro.

Ottobre 2008

Rossella Fabbrichesi

